

LE FERIE DI LICU

Sito: <http://www.leferiedilicu.it>

Anno 2006

Altri titoli Licu's Holiday

Durata 93

Origine ITALIA

Colore C

Genere DOCUMENTARIO

Specifiche tecniche DV CAM

Produzione 50N

Regia Vittorio Moroni

Attori

Md Moazzem Hossain Licu

Fancy Khanam

Giulia Di Quilio

Khokan Miah

Anwar Khan

Andrea Wu

Syed Mohammed Alì

Mirco Tagliaferro

Arianna Marinazzo

Abdel Karim

Delowar Hossain Khan

Alessia Corazza

Soggetto Vittorio Moroni

Sceneggiatura Vittorio Moroni, Marco Piccarreda

Fotografia Vittorio Moroni, Marco Piccarreda, Habib Rahman

Montaggio Marco Piccarreda

Critica:

Licu è un 27enne cingalese, musulmano, emigrato a Roma. Ottenuta la cittadinanza italiana, lavora dodici ore al giorno: magazziniere in un laboratorio tessile la mattina, cassiere in un negozio di alimentari la sera. Capelli impomatati, abbigliamento alla moda, Licu pare essersi integrato in modo soddisfacente. Un giorno riceve dalla madre la foto di una ragazza: Fancy, 18 anni, sarà sua sposa per volontà familiare. Strappate quattro settimane di ferie non pagate, vola in Bangladesh per approntare il matrimonio. Ma al suo arrivo, i negoziati tra le famiglie dei promessi sposi si complicano... Opera seconda di Vittorio Moroni, che imbocca la strada del documentario dopo il convincente esordio fiction *Tu devi essere il lupo* e ripropone con *Myself* un interessante progetto distributivo "dal basso", delegando direttamente agli spettatori la sopravvivenza commerciale del film. In concorso ai festival di Toronto e Alba, *Le ferie di Licu* è costruito da uno sguardo antropologico, che tallona il giovane cingalese prima nella vita quotidiana a Roma, poi in Bangladesh per le "ferie nuziali" e quindi di ritorno nella capitale con la novella sposa. Il risultato di questa investigazione sociologica – girata con mano sicura, seppure a tratti affabulatoria – sconfessa l'apparente integrazione del simpatico musulmano nel tessuto civile occidentale: cartina di tornasole della mancata inclusione diviene la moglie, costretta in casa, vezzeggiata con regali, blandita con parole dolci ma in realtà sottoposta al controllo totale di Licu. Ed è questo, quasi, un colpo a tradimento, portato dopo una costruzione simpatetica, che apre all'immedesimazione. Pessimismo della ragione? (www.fice)

L'inarrestabile Vittorio Moroni. filmmaker totale, scrive, dirige e distribuisce le sue pellicole. Tu devi essere il lupo parlava di famiglie italiane spezzate. Le ferie di Licu affronta famiglie del Bangladesh sprezzanti allorquando il povero Licu, ciuffone alla Elvis the Pelvis e doppia vita romana (di giorno in un centro tessile, di sera cassiere), viene brutalmente convocato da mamma in patria per sposare una ragazza scelta da lei. Documentario e fiction nella migliore tradizione anglosassone per raccontare le "ferie" di un immigrato quasi italiano attirato dalle sirene delle sue radici. Riuscirà a tornare a Roma? Moroni si conferma uno dei nostri cineasti più bravi. Forse non è un caso che Le ferie di Licu e L'estate di mio fratello di Pietro Reggiani, distribuiti in sala con lo stesso sistema autarchico (a macchia di leopardo e per tutta l'estate, gli auguriamo: vedi il sito selfcinema.it), siano tra le cose italiane migliori viste nel 2007. (Francesco Alò Rolling Stone)

Continua l'avventura del metodo Myself, l'autodistribuzione che in cambio di una donazione di almeno 5 Euro consegna un coupon da trasformare in biglietto alla cassa del cinema. Con questa ingegnosa prevendita il regista Vittorio Moroni ha potuto stampare otto copie del suo film d'esordio, Tu devi essere il lupo, farlo vedere a 26mila spettatori ed essere candidato al David di Donatello e ai Nastri d'argento 2005. Il metodo ha fatto scuola (Self cinema sta distribuendo ora L'estate di mio fratello) e Moroni ci riprova con Le ferie di Licu, aggiungendoci anche il "Licu tour" con un furgoncino bianco che accompagnerà fisicamente il film in tutta Italia, distribuendolo porta a porta. Bella idea, perché Le ferie di Licu è un "guerrilla movie" coraggioso, poetico, politico e educativo che andrebbe visto da tutti, perché tutti siamo "altri": italiani ed extracomunitari. Girato senza una sceneggiatura in un periodo di due anni, testimonia la dura realtà quotidiana del tenero Licu, ciuffo alla Elvis, musulmano di 27 anni nato in Bangladesh che di giorno fa il magazziniere e di sera il cassiere, e vive insieme ad altre otto persone. Un giorno riceve una lettera da casa con le foto di Fancy, una bella diciottenne che la famiglia gli ha scelto in moglie. Quando Licu si prende un mese di ferie non pagato, una mini troupe lo segue fin nel suo villaggio per riprendere trattative e organizzazione del matrimonio. Poi tornano tutti insieme a Roma per raccontare i primi mesi di convivenza di una strana coppia che deve imparare a conoscersi prima ancora che ad amarsi. (Marco Giovannini Ciak)

Vittorio Moroni ha il merito di farci entrare subito nel suo secondo lungometraggio (dopo Tu devi essere il lupo) che racconta di Licu, nato in Bangladesh, musulmano, 27 anni, a Roma da otto, dove si è integrato quanto basta per sognare di tornare nella sua terra, sposare la donna che la madre gli ha fatto vedere solo in fotografia e tornare in Italia per costruire un futuro almeno accettabile. La sua forza è il suo sorriso e il suo pacifismo naturale e istintivo. Un bel modo per fotografare l'essere extracomunitario (termine, tra l'altro, aberrante) senza le retoriche della politica contemporanea, né le ipocrisie del giornalismo irregimentato. Moroni riesce nell'impresa di costruire un film su persone e fatti reali trasformando il documentario in una commedia a sfondo sociale che a tratti ha persino voglia di sentirsi un po' soap. Licu, infatti, è davvero un magazziniere che risiede nella nostra capitale da quasi due lustri. E Fancy, la donna sposata ormai da oltre un anno, ha conosciuto Licu veramente solo dopo le per noi inconcepibili contrattazioni familiari. Nonostante la pesantezza di una quotidianità che, se razionalizzata, porterebbe a ben altre reazioni e comportamenti, Licu è disarmante nella sua fragile forza, e impenetrabile nella sua contraddittoria accettazione delle tradizioni. Un film che va inseguito, letteralmente, e prenotato come richiesto dall'Associazione SelfCinema, l'ultimo disperato, romantico tentativo di distribuire piccoli grandi film italiani completamente ignorati dai poteri forti, sia cinematografici che televisivi. (Aldo Fittante Film TV)

Matrimonio per tre

Sono tre i protagonisti di Le ferie di Licu (Italia, 2007). Al centro del secondo film del trentaseienne Vittorio Moroni non c'è solo Licu (Md Moazzem Hossain, nella parte di se stesso). Accanto a lui c'è la sua Fancy (Fancy Khanam), colma d'una bellezza quieta e aggraziata. E con loro c'è però anche la macchina da presa, che li ha seguiti per più di due anni (poi condensati in 93 minuti), in parte come occhio neutro e oggettivo, e in parte come presenza attiva, quasi come compagna di viaggio.

E Licu, per altro, il primo che ci si mostri. Lo fa con una naturale leggerezza che vince del tutto l'artificio del cinema (certo anche con l'aiuto dell'ottimo montaggio di Marco Piccarreda, che è anche cosceneggiatore). Non recita, Licu. Ma neppure sta nell'inquadratura come puro elemento del racconto. Fin dalla prima sequenza, il trentenne bengalese immigrato a Roma fa del film di Moroni il suo film. Mentre la vicenda si sviluppa, ci è difficile decidere dove termini la vita "reale" che il cinema documenta e dove, invece, inizi quella che il cinema influenza e in qualche modo inventa.

Moroni e i suoi collaboratori sono stati incuriositi, nel senso migliore, da Licu, e hanno deciso di osservarne la storia. D'altra parte, già solo per il fatto che la osservano, quella storia si modifica. La cinepresa s'aggiunge a quello che, in precedenza, capitava che Licu visse, giorno dopo giorno, e diventa anch'essa parte della sua quotidianità. Alla fine, il documentario diventa un film vero e proprio: un racconto che senza il cinema non esisterebbe, e che tuttavia e per paradosso coincide con la vita "vera" del suo protagonista.

Non c'è mai preoccupazione didascalica, in *Le ferie di Licu*. Non c'è niente che Moroni debba o pretenda dire dell'immigrato Licu. Davanti ai suoi occhi non c'è un immigrato, appunto, ma un individuo nella sua irripetibile ricchezza umana. Sono le sue emozioni che lo emozionano, e che perciò emozionano anche noi.

Quando il bengalese telefona al suo padrone, per chiedergli i due mesi di ferie necessari a tornare in patria e sposarsi, una prospettiva meno attenta alla singolarità avrebbe messo in risalto soprattutto l'ingiustizia che sta dietro questa richiesta. Licu non fa ferie da due anni, e il suo padrone comunque non glielo pagherà. Tutto questo in platea veniamo a sapere, ascoltando la telefonata. Ma lo veniamo a sapere come "accessorio" rispetto al fatto davvero importante. E, il fatto davvero importante è l'entusiasmo di Licu, la sua decisione coraggiosa di partire in ogni caso. Moroni non fa prediche, nemmeno prediche che pure sarebbero sacrosante. Al contrario, si lascia incuriosire dal suo protagonista, prende parte alla sua gioia, e alla fatica che quella gioia gli costa.

Quando poi Licu arriva in Bangladesh, tra i suoi, nel film entra direttamente Fancy. Già l'abbiamo vista in fotografia, e già ci sembra d'aver imparato a conoscerla attraverso Licu, attraverso la sua gioia e la sua fatica. Perciò, condividiamo il suo disappunto di fronte alle difficoltà sollevate dai parenti di lei. Insomma, Fancy è già protagonista, per lui come per noi. E lo è con la stessa leggerezza e la stessa naturalità di Licu. Più timida, più giovane, ma ugualmente sorridente, anche lei non soffre l'artificio del cinema. E nemmeno lo soffrono le loro due famiglie.

Moroni ottiene una sorprendente vicinanza d'osservazione, mantenendo un altrettanto sorprendente rispetto delle distanze. La macchina da presa non invade il mondo dei due giovani, ma sa raccontarcelo dall'interno. Si comporta come un invitato attento e rispettoso, e proprio questa sua discrezione curiosa ne fa il terzo protagonista del film. Non a caso, appena arrivato al suo villaggio, Licu si volge verso la macchina da presa e la presenta ai suoi. Loro mi accompagnano dall'Italia, dice pressappoco, indicando gli autori e la troupe (che restano celati ai nostri occhi). E bene ha fatto il montaggio a mantenere questa inquadratura breve. Non ricordiamo d'aver visto un "disvelamento" dell'obbiettivo tanto spontaneo e tanto felicemente narrativo.

Tornato in Italia, il cinema accompagna i primi mesi della vita insieme di Licu e Fancy. La cerimonia è lontana, e solo ne resta un piccolo film girato da un "regista di matrimoni" bengalese. Per il resto, tutto è incerto e aperto al futuro: la preoccupazione molto maschile di lui, che immagina di dovere e di poter guidare la vita di lei, e la dolcezza piena d'attesa di lei, che lo attende in casa sbirciando il nuovo mondo da una finestra. Tutto può accadere, appunto. E noi, con un cenno di rimpianto, ci sorprendiamo a pensare che nessuna macchina da presa ce lo racconterà. (Roberto Escobar *Il Sole-24 Ore*)

Tristissima Fancy segregata in casa

L'idea della «Myself», associazione culturale costituita da un gruppo di cineasti indipendenti, è di far partecipare in modo attivo gli spettatori, i quali tramite una piccola donazione possono contribuire a creare le premesse di un'eventuale programmazione. Con tale sistema, il regista Vittorio Moroni è riuscito a far circolare *Le ferie di Licu*, un documentario costruito su un'esile filo di fiction. Ne è protagonista un musulmano del Bangladesh, Licu, che vive a Roma da 8 anni, ha un regolare permesso di soggiorno, lavora duramente, condivide un appartamento con altri 8 immigrati, ma si

veste all'occidentale e sembra ben inserito nella società di cui ormai fa parte. Un giorno il giovane torna in patria per sposarsi secondo tradizione con la fanciulla prescelta dai suoi; e, al rientro in coppia a Roma, nella routine matrimoniale riemergono i costumi antiquati e costrittivi del paese d'origine. Girato poveristicamente e con semplicità, il film ha soprattutto un pregio di onestà intellettuale. Di fronte all'atteggiamento culturalmente schizofrenico di Licu, che pure è un bravissimo ragazzo, Moroni cerca di sospendere il giudizio, ma le malinconiche immagini della diciottenne e dolcissima Fancy, costretta a stare intere giornate segregata in casa perché la tradizione le vieta di uscire senza il marito, induce a una riflessione su quanto sia lunga e complicata la strada dell'integrazione quando sono in gioco concezioni tanto diverse della libertà individuale. (Alessandra Levantesi La Stampa)

Premi:

2007, Bobbio Film Festival: Premio "Provincia di Piacenza"

Nomination & Apparizioni:

2007, Alba Film Festival (Infinity Film Festival): Selezione Ufficiale Fuori Concorso

2007, Clorofilla Film Festival: Docu-Doc: Documenti di un'Italia che Cambia

2007, DOC Under 30: Panorama

2007, Est Film Festival: In Concorso

2007, Festival di Torella dei Lombardi: Dieci Film in Cerca di Pubblico

2007, HotDocs Toronto: Official Selection

2007, Laura Film Festival: Panorama

2007, Maremetraggio: Panorama

2007, Molise Cinema: Panorama

2007, Premio Libero Bizzarri - Italia DOC: Cinema della Realtà

2007, Roseto Opera Prima: Evento Speciale

Trailer:

<http://www.mymovies.it/trailer/?id=47253>